

In occasione del Premio Goffredo Parise per il Reportage 2025, nona edizione, la prima senza il suo fondatore Antonio Barzaghi, l'artista Giosetta Gioroni ha inviato agli organizzatori e al pubblico del Teatro Mario Del Monaco una lettera che testimonia la sua amorevole partecipazione, il suo sostegno e il suo affetto.

Roma, 26 maggio 2025

Carissimi amici,

in questi giorni il mio pensiero è con voi, con chi rende possibile ogni anno il Premio dedicato al mio compagno di vita Goffredo Parise, Maria Rosaria Nevola e con chi partecipa oggi alla sua nona edizione. È un appuntamento che sento profondamente, e che anche io considero la riunione di una sorta di famiglia affettuosa e attenta, capace di custodire con intelligenza e passione il ricordo di Goffredo e il valore della scrittura, del giornalismo, dello sguardo sul mondo.

Anche se non posso essere lì fisicamente — per motivi di salute — vi assicuro che sono presente con tutto il mio cuore. Ogni volta che penso a questo premio, al percorso che ha compiuto, alla sua crescita e alla sua coerenza, provo una gratitudine sincera. Perché dietro ogni edizione ci sono persone vere, generose, profondamente coinvolte in un'idea di cultura che non è astratta, ma viva, concreta, necessaria.

La mia vicinanza con voi è testimoniata anche da un segno visivo molto speciale: il logo del Premio, che ho disegnato personalmente, ed è molto simile a quello della mia fondazione romana, che porta il mio nome e quello di Goffredo. Un segno di continuità, di affetto, di appartenenza.

Goffredo, ne sono certa, ne sarebbe stato molto felice. Felice di vedere che qualcosa che porta il suo nome non si è trasformato in un gesto formale, ma è rimasto un atto d'amore e di pensiero. Lo dissi fin dall'inizio, e oggi lo ripeto con ancora maggiore convinzione: "Lui sarebbe stato contento." Perché questo premio, e naturalmente anche la scuola attiva da cinque anni, parla di ciò che più gli stava a cuore — la realtà, le persone, la verità — e lo fa con coraggio e con grazia.

Vorrei dedicare un pensiero speciale ad Antonio Barzaghi, con cui ho condiviso fin dagli inizi questo cammino. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto profondo, umano e ideale. Questa edizione del premio, la prima senza di lui, è quindi particolarmente toccante, e ricca del ricordo della sua energia che continua a dare forza e direzione al premio stesso. In questo tempo così complesso, il reportage — la forma che questo premio celebra — assume un'importanza ancora maggiore. Viviamo in un'epoca in cui l'informazione è spesso rapida, frammentata, persino manipolata. Il reportage invece richiede lentezza, ascolto, immersione. È un gesto di responsabilità: verso le storie, verso le persone, verso la verità. È un modo di stare nel mondo con coscienza, con rispetto, con attenzione. Ed è per questo che oggi, più che mai, abbiamo bisogno di chi sa raccontare con profondità, con onestà, con umanità.

Vi immagino nel bellissimo Teatro Mario Del Monaco di Treviso e vi vedo riuniti, in ascolto, in dialogo. E soprattutto immagino i giovani presenti, le ragazze e i ragazzi che leggono, scrivono, si interrogano.

Sono loro la parte più viva di questa iniziativa. A loro penso con emozione, perché è in loro che ripongo ogni speranza, ogni possibilità di futuro. Sono loro la nostra promessa migliore.

A tutti voi che rendete possibile tutto questo, anno dopo anno, con cura, passione e dedizione, va il mio grazie più profondo. Grazie per l'impegno, per la fedeltà, per la bellezza che ogni volta sapete generare.

Vi saluto con riconoscenza e con un grande affetto,
Giosetta